

Tecnologia 5G Di Maio all'Ue
"Dati condivisi, ora regole comuni"

CAPURSO E MASTROLILLI - P. 9

Arte Navone, l'imbalsamatore
che crea gli animali di Cattelan

LETIZIA TORTELLO - PP. 20-21



Calcio Juve tra scudetto e Champions
Atalanta solo pari col Milan, ora è a -5

GIANLUCA ODDENINO E STEFANO SCACCHI - PP. 26-27



LA STAMPA

SABATO 25 LUGLIO 2020



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,00 € (CON TUTTOLIBRI) II ANNO 154 II N.202 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II www.lastampa.it

GNN

IN EUROPA IL VIRUS SUPERA I LIVELLI DI GUARDIA. L'ITALIA IMPONE LA QUARANTENA A CHI TORNA DA ROMANIA E BULGARIA

“Soldi subito, anche con il Mes”

Parla Speranza: “Tornano a salire i contagi, abbiamo bisogno di almeno 20 miliardi per la sanità”

L'INCHIESTA

SCANDALO IN LOMBARDIA

Fontana indagato “Nell'appalto favorì il cognato”

MONICA SERRA



Il governatore Attilio Fontana

Alla fine il nome di Attilio Fontana è stato iscritto nel registro degli indagati. Nonostante il conflitto d'interessi, secondo i pm il governatore della Lombardia ha avuto un “ruolo attivo” nell'operazione che, più di ogni altra, ha gettato ombre sulla sua gestione dell'emergenza coronavirus: l'affidamento diretto all'azienda del cognato di una fornitura di camici da 513 mila euro. Per questo, assieme al cognato Andrea Dini e all'ex dg della centrale unica degli acquisti, Aria, Fabrizio Bongiovanni, è indagato per turbata libertà nella scelta del contraente.

Ma nel fascicolo d'inchiesta potrebbe esserci di più. Perché sulla scrivania del procuratore aggiunto Maurizio Romanelli è arrivata la segnalazione di un'operazione sospetta degli esperti dell'Antiriciclaggio di Bankitalia.

CONTINUA A PAGINA 5

«Soldi subito, anche con il Mes». Il ministro della Salute, Roberto Speranza, in un'intervista a La Stampa, mette in guardia dall'aumento dei contagi da Covid: «Tornano a salire, abbiamo bisogno di almeno venti miliardi per la sanità». In Europa il virus supera i livelli di allarme: l'Italia si blindava e impone la quarantena per i lavoratori che arrivano da Romania e Bulgaria. Il rapporto “segretato” dell'Istituto superiore della sanità segnala «il concreto rischio di incremento dei casi». **PEREGO, RUSSO**

EL'INTERVISTA D'LESSI - PP. 2-3

LA POLEMICA

DA MARSHALL A MERKEL

PIERGIORGIO ODIFREDDI

I fondi stanziati dall'Ue per far fronte alla crisi economica provocata dal coronavirus fanno venire in mente quelli stanziati dagli Stati Uniti nel 1947 dopo la Seconda Guerra Mondiale.

CONTINUA A PAGINA 19

L'ANALISI

I VERI COSTI DEL COVID

ALBERTO BRAMBILLA*

Siamo al 27 gennaio quando il premier Giuseppe Conte afferma che l'Italia è “prontissima” a fronteggiare l'emergenza avendo adottato “misure cautelative all'avanguardia”.

CONTINUA A PAGINA 19

L'INDAGINE DI PIACENZA

I carabinieri-boss adesso piangono E l'Arma azzera i vertici provinciali

MICHELE SASSO
INVIATO A PIACENZA

La situazione era torbida, dove le guardie che si confondevano con i ladri, al punto che il comando generale dei carabinieri ha deciso per il trasferimento dei vertici dell'Arma di Piacenza. A partire da ieri, infatti, hanno lasciato l'incarico il comandante provinciale Stefano Savo, il comandante del reparto operativo Marco Iannucci e anche il comandante del nucleo investigativo Giuseppe Pischedda. **- P. 11 CARRATELLI - P. 11**

I DIRITTI

IL TENTATO STUPRO DI ALESSANDRIA

AURELA ASSOLTA FUGGENDO UCCISE IL SUO AGUZZINO

ELENA STANCANELLI

Aurela Perhati, ventiquattro anni, non ci aveva neanche provato a negare di essere stata lei a guidare la macchina che aveva investito e ucciso Massimo Garitta. Aveva subito confessato, era stata arrestata, portata in carcere.

CONTINUA A PAGINA 10

PANTANO - P. 10

IL DISCORSO DELLA DEPUTATA AL CONGRESSO

LA MIA LEZIONE AGLI UOMINI CHE CI ODIANO

ALEXANDRIA OCASIO-CORTEZ*

Chiedo la parola per una questione che riguarda la mia dignità. Un paio di giorni fa stavo salendo le scale del Campidoglio quando il deputato Yoho è sbucato fuori da un angolo con Roger Williams.

CONTINUA A PAGINA 13

Santa Sofia è moschea, l'Islam incorona il Sultano Erdogan



AP PHOTO/YASIN AKGUL

I fedeli sunniti in ginocchio per la preghiera del venerdì nell'ex basilica bizantina

MARTA OTTAVIANI - PP. 14-15

LA METAMORFOSI DI ISTANBUL E IL TRAMONTO DELL'OCCIDENTE

STEFANO STEFANINI

La Turchia ha compiuto un altro passo nell'inesorabile cammino di allontanamento dall'Europa intrapreso da Recep Tayyip Erdogan. Santa Sofia museo era un ponte; Santa Sofia moschea è una scelta di campo.

CONTINUA A PAGINA 19

BUONGIORNO

Anche se non siete entomologi dei social, anzi entomolog*, vi sarà capitato d'imbatervi in parole scritte con l'asterisco al posto dell'ultima vocale. L'asterisco indica un plurale né maschile né femminile, poiché in italiano il plurale neutro finisce in -i, e coincide col maschile. Dunque è sessismo. Cioè, se scrivo cari amici intendo cari amici e cari amiche, ma il maschile che psicologicamente prevale sul femminile fa di me un fascio. Quindi scriverò car* amic*. Francamente non so se scrivendo car* lettor* sono lo stesso un po' fascio, essendo il femminile lettrici, e qui l'asterisco fallisce. Comunque l'asterisco è perfetto anche nel singolare se converso con una persona fluida, cioè dal genere inespresso dalle rudimentali categorie maschio/femmina. Ma quando passo alla comunicazione orale? Su Facebook un'accademica della Crusca -

Allarmi siam fascistø

MATTIA
FELTRI

dove ritengono oltraggioso per la nostra bella lingua se i ragazzi dicono spoilerare anziché svelare il finale - suggerisce l'uso dello schwa. E' un fonema che si pronuncia a metà fra la a e la e come nell'inglese about, e si scrive ø. Penso ai professori, anzi professor*, anzi professorø. Quando vi rivolgete agli studentø d'ora in poi dovete scrivere e dire studentø. Forza, ripetete con me: «Ragazzø, aprite il libro a pagina ventuno». Dai, dev'essere qualcosa fra ragazzøe e ragazzøa. Non è chiaro? Facciamo così: fino a ragazz ci siamo, poi dite una vocale che sia una specie d'abbozzo di sbadiglio, ragazzøew. Vabbè, pensate a Stanlio e Ollio e sarà sufficiente. L'uditore, maturo e consapevole, apprezzerà lo sforzo e non vi sputerà addosso: non è che potete diventare democraticø dalla sera alla mattina, bruttø fascistø.

ARVAL
STORETorino
Corso Rosselli 236

0.0725



9 477112 247613



PREMIO CARLO CASALEGNO



Marco Bresolin

Il premio Carlo Casalegno, il riconoscimento intitolato alla memoria del vicedirettore del giornale simbolo dei valori della Costituzione e vittima del terrorismo, che la direzione de «La Stampa» assegna ogni settimana al giornalista che più si è messo in evidenza, questa volta va a Marco Bresolin, inviato a Bruxelles, per l'intervista alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen.

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
 MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORI
 PAOLO GRISERI, ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
 GIANNI ARMAND-PILON, FLAVIO CORAZZA, ANTIMO FABOZZO,
 LUCA FORNOVO
UFFICIO CENTRALE WEB
 LUCA FERRUA, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
 FRANCESCA SCHIANCHI
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
 PAOLO COLONNELLO
ART DIRECTOR
 CYNTHIA SGARALLINO
ITALIA: GABRIELE MARTINI
ESTERI: ALBERTO SIMONI
ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO
CULTURA: MAURIZIO ASSALTO
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILPO
SPORT: PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: GUIDO TIBERGA
CRONACA DI TORINO: ANDREA ROSSI
GIUGLIANO: ANGELO DI MARINO
GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE LUIGI VANETTI
 AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
 FABIANO BEGAL
CONSIGLIERI
 GABRIELE ACQUISTAPACE, LORENZO BERTOLI,
 FRANCESCO DINI, RAFFAEL SERRAO
DIRETTORE EDITORIALE GNN
 MASSIMO GIANNINI
DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI
 MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679):
 GEDI NEWS NETWORK S.P.A. - PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT
SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI
 (REG. UE 2016/679):
 MASSIMO GIANNINI
REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:
 VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111
STAMPA:
 GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
 GEDI PRINTING S.P.A., VIA CASAL CAVALLARI 186/192, ROMA
 LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)
 GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA NIEDDA NORD
 STRADAN. 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018
 CERTIFICATO ADS 8714 DEL 25/05/2020.
 LA TIRATURA DI VENERDI 24 LUGLIO 2020
 È STATA DI 150.367 COPIE



DA MARSHALL A MERKEL

PIERGIORGIO ODIFREDDI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Persino i nomi dei piani sono simili: European Recovery Fund nel primo caso, e European Recovery Program nel secondo, anche se quest'ultimo divenne più noto come piano Marshall, dal nome del propositore.
 Il piano Marshall era però un aiuto offerto da una potenza straniera alle nazioni europee, a fini dichiaratamente neocoloniali: il suo fine era indirizzare il sistema politico, economico e sociale europeo nella direzione del mercato, dell'impresa e dell'industria imposto dal capitalismo americano nella propria zona di influenza, a seguito della spartizione del mondo effettuata a Yalta nel febbraio 1945 dai futuri vincitori. L'odierno piano di aiuti europei è invece un aiuto interno, che ridistribuisce fra le nazioni più in difficoltà i fondi europei, alla costituzione dei quali quelle stesse nazioni hanno contribuito, all'insegna del motto marxista: "Da ciascuno secondo le proprie possibilità, a ciascuno secondo i propri bisogni". I fini e i mezzi sono però gli stessi del piano Marshall: cioè, risanare il sistema capitalistico, già in gravi difficoltà anche prima del virus, con interventi di spesa che vadano non nella direzione della domanda, ma dell'offerta. Con il piano Marshall le richieste statunitensi furono disattese e successe esattamente il contrario, anche perché i consumi del dopoguerra erano di prima necessità. Masi può immaginare che lo stesso succederà anche ora, nonostante i nostri consumi siano ormai da tempo inutili o dannosi: non a caso Di Maio, già settimane fa, ha proposto di usare i fondi in arrivo per abbassare le tasse. D'altronde, tutti i governi hanno sempre usato la spesa pubblica per effettuare regalie a fini elettorali: le scarpe spaiate di Lauro, l'Italia da bere di Craxi, gli 80 euro di Renzi, la quota 100 di Salvini, il reddito di cittadinanza di Di Maio. La lotta per la spartizione delle spoglie è già cominciata, e prevede anzitutto di tener lontane le opposizioni dal tavolo dei benefici, per congelarle elettoralmente e consolidare la maggioranza. Nel 1947 uno dei prezzi da pagare per accedere ai fondi del piano Marshall fu l'estromissione dei comunisti dal governo: il primo governo non di unità nazionale fu inaugurato il 31 maggio, e l'annuncio del piano avvenne il 5 giugno. Oggi i sovranisti sono sgraditi all'Ue tanto quanto lo erano i comunisti agli Stati Uniti, e le misure del Recovery Fund richiedono un loro isolamento politico: paradossalmente, oggi Salvini si sente come i comunisti di una volta, e infatti ha cominciato a paragonarsi a Berlinguer. La differenza con il 1947 è però sostanziale. De Gasperi era il leader indiscusso di un partito maggioritario altrettanto indiscusso: nel 1948 la Dc prese, per l'unica volta nella storia repubblicana, la maggioranza assoluta dei seggi, con una legge elettorale proporzionale, e in tempi in cui votava il 90% degli elettori. E si era appena usciti da un periodo costituente che aveva disegnato la forma dello Stato, con un'Assemblea eletta nello stesso modo. Oggi, in un'era maggioritaria e di assenteismo elettorale, Conte è un leader non eletto. Il meno che si potrebbe pretendere in questa situazione è che i fondi europei venissero gestiti da un governo di unità nazionale guidato da tecnici, ma se l'Italia avesse questa cultura politica, non sarebbe nella situazione in cui si trova. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VERI COSTI DEL COVID

ALBERTO BRAMBILLA*

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nel contempo tutte le tv mondiali trasmettono le drammatiche immagini di Wuhan dove si vedono chiaramente il personale medico e infermieristico con tutte le protezioni e la gente bloccata in casa o con mascherine e visiere. Il 31 gennaio dopo aver bloccato i voli da e verso la Cina, Conte firma il decreto che proclama lo stato di emergenza per la durata di 6 mesi. Ma dopo aver visto per settimane quello che stava accadendo in Cina, nessuno tra il Governo e le tante istituzioni si è posto la semplice domanda: "Se accadesse anche da noi, saremmo pronti?". Evidentemente non si sono posti queste domande se fino alla fine di aprile mancavano ancora le mascherine, disinfettanti, tamponi e ancora a giugno mancavano reagenti e test virologici, senza i quali le Fasi 2 e 3 sono rallentate dalla paura psicologica del contagio. In questi giorni, ancora senza una spiegazione plausibile, si propone di estendere lo stato di emergenza fino a fine anno: perché? E con quali disastri ancora per la nostra economia? Quali turisti vorranno venire nel solo Paese in stato di emergenza Covid-19? E qui veniamo al problema principale della nostra riflessione: se per tutto il mese di febbraio, nonostante lo stato di emergenza, non è stato fatto nulla, ci si sta oggi, in fase di reiterazione dello stato di emergenza, ponendo il problema di ciò che potrà succedere tra novembre e dicembre quando da un lato dovrebbe iniziare una timida ripresa delle attività e dell'occupazione e dall'altro inizierà l'annuale epidemia influenzale.
 Nel nostro Paese ogni anno gli "influenzati" variano tra i 5 e gli 8 milioni di persone e, a seconda delle stagioni, l'inizio della epidemia arriva intorno a novembre con circa un milione di persone infettate. Questi soggetti penseranno che si tratta di una normalissima influenza o, sentite tutte le più astruse teorie sui pericoli delle "secondo ondate", crederanno di aver contratto il Covid-19? L'unica possibilità per sapere se è una semplice influenza, anche in presenza della ventilata vaccinazione obbligatoria per gli over 60, sarà fare tamponi; tanti tamponi, almeno tre milioni, oltre ai familiari e "congiunti", in meno di 40 giorni pena mandare a monte l'intero mese di Natale e Capodanno dove dovrebbe verificarsi l'agognato picco dei consumi e di ripresa delle attività.
 Il Governo, oltre allo stato di emergenza ci sta pensando a questo problema? Se ancora oggi mancano i reagenti e riusciamo a mala pena a processare circa 60 mila tamponi al giorno in tutt'Italia con macchinari insufficienti, disporre-

mo per quel periodo di protezioni e dei test necessari? A oggi, salvo il Veneto che i reagenti se li è fatti da solo. E cosa potrebbe succedere: con una febbre di oltre 37,5 gradis potrà uscire di casa o si correrà il rischio di passare per "untore"? Si potrà andare al lavoro? E negozi, attività commerciali, aziende e uffici, cosa faranno? Se si replicherà quanto accaduto nei primi mesi del Covid, e le premesse ci sono tutte, ci sarà un altro "look down"? Sarà davvero difficile applicare la metodica, peraltro molto corretta, della neutralizzazione dei focolai infettivi perché l'influenza può colpire ovunque e qualunque persona. Per prevenire questi rischi occorrerebbe già da oggi prevedere una riqualificazione del parco di strumentazioni per l'analisi dei tamponi magari non dipendenti dalle case produttrici dei reagenti, attraverso acquisti pianificati di queste macchine come avvenuto in Veneto: basta copiare. Poi occorre produrre in Italia reagenti e tutti i Dpi e smetterla con la dipendenza dai prodotti cinesi. Certo gli annunciati kit per effettuare i tamponi con una semplice operazione individuale e a casa propria, aiuterebbero ma ci si sta pensando? Ma soprattutto bisognerebbe partire con una campagna a tappeto di test sierologici per verificare quanta parte della popolazione ha contratto, anche inconsapevolmente, il virus; l'esperimento dei 150 mila test a livello nazionale lascia il tempo che trova. Dobbiamo a tutti i costi prevenire una nuova crisi anche perché sarebbe oltre che il danno, una beffa se dovessimo chiudere tutto per una banale influenza. Già gli effetti della crisi avranno un pesante impatto sul bilancio pubblico italiano; il nostro Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, lo scorso 20 marzo, supponendo che la crisi fosse durata fino a maggio e considerando un parziale recupero negli ultimi 6 mesi (non superiore al 20%) aveva previsto una perdita di Pil pari all'11% (- 200 miliardi) da 1.800 a 1.600 miliardi; l'aumento del nostro debito pubblico di almeno 100 miliardi, dagli attuali 2.360 a 2.460 miliardi. Pertanto il rapporto debito-Pil si attesterà al 153,7%. Il bilancio Inps registrerà per il 2020 un disavanzo di quasi 48 miliardi contro i 21 del 2018 e i 25 del 2019 che comprende gli effetti di quota 100, mentre l'impatto sul mondo del lavoro sarà devastante con una perdita di almeno 1.500.000 lavoratori con oltre 100 mila attività che non riapriranno. Se la politica del Governo non terrà conto di quello che potrà succedere in autunno, la situazione peggiorerà a causa della psicosi da influenza/Covid e per il Paese potrebbe essere un colpo mortale.

***Presidente Centro Studi Itinerari Previdenziali—**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

LA METAMORFOSI DI ISTANBUL

STEFANO STEFANINI

Di qui il "dolore" annunciato da Papa Francesco. Questo Pontefice non è contro le moschee. Il suo gregge è cristiano e cattolico, ma egli rispetta profondamente i greggi altrui. Da tempo il messaggio dell'Angelus di San Pietro è interconfessionale. In una semplice parola Papa Bergoglio ha convogliato lo smarrimento che desta la scelta di Erdogan di contrapposizione anziché di conciliazione fra fedi e culture. Ankara non è sola nello strappare il tessuto dell'identità e solidarietà occidentale. Accanto e più insidioso di Covid, in Europa, in Atlantico e nel Mediterraneo corre il virus della disunione. Musica per le orecchie di rivali e concorrenti - non mancano. Tranne un po' di disinformazione, che non guasta, Xi Jinping e Vladimir Putin hanno il lusso di fare da spettatori: i semi della discordia occidentale gli vengono serviti su un piatto d'argento. Il fatto che l'Ue abbia tenuto, in extremis, sul nuovo Fondo anti-crisi è l'eccezione alla regola delle tendenze centrifughe. Di queste la crescente eccentricità della Turchia nella Nato e l'uscita del Regno Unito dall'Ue sono la

punta dell'iceberg. Hagia Sophia è il simbolo di Istanbul, ex-Constantinopoli, moschettone storico che aggancia l'Anatolia all'Europa. E' la grande metropoli senza cui la Turchia sarebbe solo Medio Oriente. Con Istanbul è anche Europa - e Atlantico. La secolarizzazione di Hagia Sophia in museo mise una pietra sopra a secoli di ostilità fra Sublime Porta musulmana e Europa cristiana; il ritorno confessionale è l'equivalente culturale dell'acquisto da parte di Ankara delle batterie anti-missile S-400 russe. Il fossato psicologico che si riapre con l'Europa è come quello militare e tecnologico che gli S-400 hanno aperto nella Nato, tant'è che la Turchia ha dovuto rinunciare agli F-35 americani.

Alla deriva mediorientale-ottomana di Ankara fa riscontro quella atlantico-globalista di Londra. Il negoziato Brexit potrebbe ancora concludersi con un accordo di libero scambio che mantenga flussi commerciali senza dazi e quote (ma non

senza procedure doganali). Questo risultato ottimale - l'alternativa, non escludibile, del non accordo comporterebbe il caos dei traffici fra Ue e Uk - non impedirà che la Manica torni ad allargarsi. Il tunnel continuerà a funzionare ma troverà orizzonti politici, economici e regolamentari profondamente diversi dall'una e dall'altra parte. L'attuale governo britannico non fa mistero di voler divergere da Bruxelles e di puntare su una cooperazione con l'Ue a la carte persino in settori di evidente interesse comune come difesa e sicurezza. Né l'Ue, punta sul vivo, fa sconti. Al momento il negoziato è uno scontro fra rigidità, anche ascapito del buon senso. Fra Brexit di Boris Johnson e eccentricità della Turchia di Erdogan c'è un parallelismo di motivazioni, dinamiche e conseguenze. La molla psicologica del distacco è un ritorno identitario al passato, non a caso tinte di nostalgia vagamente imperiali del Commonwealth 2.0 britannico o del respiro neo-otoma-

no della politica estera turca in Medio Oriente e in Mediterraneo (vedi Libia). In entrambi i Paesi le scelte fondamentali sono frutto della tirannia della maggioranza impostasi democraticamente ma con margini risicati (50-52%) via referendum. Entrambi portano alla stessa meta: un Occidente più diviso quindi più debole. Non illudiamoci: perdere pezzi, specie due importanti, è una sconfitta. Una Ue senza Uk è una Ue diminuita in statura internazionale; forse - molto forse - più coesa ma più debole nel mondo. E' pertanto essenziale che guardi al di là dell'accordo su bilancio e Recovery Fund per ricomporre le crepe aperte. La Turchia, che flirta con la Russia e si riconosce sempre meno nei valori atlantici, incrina la Nato. Ankara e Londra non mancano di seguaci. In Europa c'è chi strizza l'occhio a Mosca, chi è sensibile alle lusinghe di Pechino specie sul nodo, presto al pettine, di Huawei. D'altra parte, gli ordini di scuderia d'oltre Atlantico sono chiari: ognuno deve pensare prima di tutto a sé stesso. "America first" si polverizza poi ancor più nella Babele linguistica europea, ma a Donald Trump gli alleati stanno bene divisi. C'è da stupirsi se Mosca e Pechino sorridono? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA